

Indagini documentarie finalizzate alla ricomposizione dei contesti urbani storici

Modellazione fisica e virtuale a servizio della comunicazione scientifica

PREMESSA

Il tema dell'utilizzo dei metodi digitali nella ricerca storica mai come in questi giorni è stato di attualità.

Mesi di pandemia con la conseguente chiusura di archivi, biblioteche e musei ci hanno fatto apprezzare moltissimo la fruibilità delle banche dati già in essere e gli sforzi messi in atto tempestivamente dagli addetti del settore. Al contempo ci hanno posto l'evidenza di quanto sia ancora possibile fare per implementare la digitalizzazione dell'informazione, ed offrire strumenti sempre migliori per lo sviluppo, la diffusione e la comunicazione ai diversi livelli di conoscenza.

La digitalizzazione del patrimonio culturale e le sue applicazioni sono un dominio nuovo in costante e rapidissima espansione con caratteristiche di pervasività capillare¹.

L'uso delle nuove tecnologie è ormai ricorrente nelle varie e diverse fasi del processo conoscitivo: si pone come supporto per l'acquisizione, la catalogazione e l'archiviazione dei dati, offre la possibilità di compiere nuovi approfondimenti di lettura e di analisi e, infine, fornisce la possibilità di rappresentare l'esito delle ricerche attraverso innovativi strumenti di visualizzazione.

Il lavoro che qui presento, dedicato alla ricomposizione filologica di alcuni brani del centro storico di Roma che, in seguito all'Unità d'Italia

e in particolare alla proclamazione della città a Capitale del Regno, sono stati significativamente trasformati quando non interamente cancellati, è dimostrativo di una esperienza di ricerca che è occasione di sperimentare, mettere a punto e validare un metodo di lavoro che, pur non discostandosi dai metodi tradizionali, si avvale anche degli strumenti tecnologici attualmente disponibili soprattutto nelle operazioni di visualizzazione e comunicazione che contengono, integrando le diverse fonti, i risultati delle indagini.

Tali sperimentazioni, di cui è indubbia l'efficacia, in particolar modo sul piano espositivo ed espressivo, pongono delle riflessioni circa l'interpretazione dei dati per la ricostruzione storica che è necessario tenere costantemente sotto controllo per garantire che gli elaborati rispettino le teorie e le finalità della conservazione e della documentazione del patrimonio culturale.

LA RICOMPOSIZIONE DEI TESSUTI URBANI A ROMA NEL 1871 – RAGIONI E SIGNIFICATI

Come è noto, la città di Roma è stata molto modificata a seguito della sua annessione al Regno d'Italia e alla successiva nomina a Capitale. È sufficiente sovrapporre una carta di fine XIX secolo, ad esempio la carta del Censo del 1866 o il Catasto urbano Pio-Gregoriano del 1871², ad una

non dico odierna ma già della metà del XX secolo, perché risulti palese la consistente trasformazione della sua struttura urbana. È evidente la crescita, avvenuta con dinamiche non sempre controllate e coerenti, e la pure rilevante, sincronica, attività di rimodellazione del tessuto storico. Le profonde trasformazioni avvenute in questo periodo, hanno in qualche modo interrotto quel processo storico formativo che era rimasto, seppur con le dovute eccezioni, organico e armonioso nel corso del tempo. Un insieme di cause, quali la forte spinta demografica, il cambiamento del sistema dei trasporti, le mutate necessità sociali, hanno sostituito il ritmo consueto, lento e graduale, con azioni rapide e contemporanee talvolta poco maturate. Questo si è riflettuto sulla città sia a livello architettonico che urbano: da una parte l'accelerazione dei processi di evoluzione tipologica ha a volte sacrificato gli originari caratteri architettonici e stilistici degli ambienti urbani mutandone il volto; dall'altra gli interventi postunitari, le molte demolizioni e ricostruzioni, sono "calati" sul tessuto preesistente provocandone in alcuni casi la lacerazione, l'isolamento, l'estraniamento e contestualmente la perdita di interi stralci di città.

L'attività di pianificazione successiva all'istituzione di Roma Capitale, quindi, non ha sempre garantito il mantenimento dell'autenticità e del significato dei luoghi, questo è accaduto in alcuni casi nei confronti dei singoli manufatti architettonici, in altri casi ha riguardato più ampi stralci di città, compromettendone l'identità.

La scelta del 1871 come data cui fare riferimento per i lavori di ricomposizione è dunque dovuta essenzialmente al fatto che questo anno può essere considerato una sorta di spartiacque per lo sviluppo urbano della città. Definisce chiaramente un momento sino al quale l'evoluzione dei tipi e dei tessuti è avvenuta con modalità che definirei fisiologiche al costruito storico, anche se parzialmente già corrotte, e contestualmente si pone come data di avvio delle successive, significative, talvolta drastiche, modifiche.

In aggiunta a queste ragioni di ordine storico processuale, la scelta di ricomporre la fisionomia del costruito storico in coincidenza con questa data è anche dovuta, più pragmaticamente, al fatto che corrisponde alla pubblicazione degli aggiornamenti del Catasto urbano che, come specificherò meglio in seguito, ha costituito la fonte informativa generale cui confrontare, integrandola, le ulteriori documentazioni acquisite nel corso delle ricerche.

L'esercizio di ricomposizione, mosso dall'esigenza di tornare ad esaminare con maggiore puntualità gli interventi post-unitari e documentare

adesso ciò che troppo frettolosamente allora fu compiuto, trova diverse finalità di utilizzo che possiamo sintetizzare come segue in ordine alla scala di osservazione:

- comprendere e approfondire le ragioni che hanno dato motivo alla configurazione architettonica dello stato attuale: infatti, i restauri condotti a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, sono sovente condizionati da scelte conseguenti la pianificazione urbana contemporanea. A titolo di esempio si veda il complesso del palazzo e della torre degli Anguillara in Trastevere³ la cui presenza influì sull'esecuzione delle trasformazioni urbanistiche attuate nel contesto circostante e però, a loro volta, gli orientamenti assunti durante il restauro, furono direttamente influenzati dalla situazione urbana che si andava delineando all'intorno mutando le relazioni esistenti all'interno del tessuto edilizio minore e comportando la necessità di trovare una soluzione d'immagine alla scala urbana;

- riconoscere l'identità di luoghi, di ambienti urbani, ai quali le trasformazioni edilizie hanno mutato il carattere originario che può viceversa ritenersi più autentico: è il caso, questo, delle molte trasformazioni tipologiche – avviate già prima del termine cronologico assunto per la ricerca – che, attraverso l'accorpamento di più particelle limitrofe, unite a formare edifici in linea, hanno comportato la totale reimpaginazione dei prospetti, con l'uso di un linguaggio neoclassico diffuso, omologante i tessuti storici, ma anche una conseguente crescita in altezza degli edifici, con la trasformazione della configurazione delle coperture e lo sbilanciamento del rapporto tra la sezione stradale e l'altezza degli edifici prospicienti;

- ricomporre la fibra (la trama), cioè ridare senso al tessuto edilizio mutilato dall'apertura dei nuovi grandi assi viari, o dei vasti sventramenti, attraverso la ricostruzione dei sistemi urbani preesistenti. Emblematico a questo proposito è il caso dell'apertura di via Cavour che ha tagliato in due il quartiere della Suburra, imponendosi con fronti edilizi continui fuori scala rispetto al tessuto antico che dunque appare isolato, chiuso fra gli argini delle nuove costruzioni. Oppure il caso dello sventramento realizzato ai piedi del Campidoglio, che ha interrotto l'articolazione della struttura urbana e cancellato non solo la fitta trama di edifici minori ma anche veri e propri sistemi urbani quali la piazza dell'Ara Coeli dalla caratteristica forma a clessidra volta ad inquadrare otticamente la duplice ascesa al colle Capitolino, invaso urbano ora sperso la cui configurazione è utile ritrovare per documentare la complessità di un'area che ha attualmente smarrito il proprio significato perché

reso inintelligibile dalla rimozione degli elementi coordinatori;

– in ultimo, non perché meno importante ma anzi forse la più ambiziosa, l'intenzione di ricostruire porzioni di città completamente scomparse e quindi testimoniare una preesistenza: narrare una fase rimossa.

LE REGOLE DELLA RICOMPOSIZIONE

Il metodo di indagine accomuna tutte queste finalità, esso infatti non si discosta dai tradizionali processi di ricerca storica urbana pur giovandosi dei nuovi strumenti resi disponibili dallo sviluppo tecnologico.

L'utilizzo delle nuove tecnologie è divenuto comune nelle dinamiche di indagine, facilitate dal miglioramento dell'accessibilità alle informazioni, e offre soluzioni di grande utilità nelle diverse fasi del lavoro ponendosi come supporto per la sperimentazione e l'applicazione di nuove procedure.

Il metodo di lavoro che ha sostenuto le diverse ricerche condotte nell'ambito della ricomposizione dei tessuti storici di Roma si sviluppa in più fasi.

Innanzitutto, si procede all'analisi delle fonti bibliografiche esistenti, alla raccolta della documentazione storico-archivistica e al reperimento del materiale iconografico e cartografico, quindi si passa alla catalogazione, digitalizzazione, organizzazione del materiale raccolto in un database che conservi l'informazione sul dato e metadato in modo che possa essere inserito e integrato alla piattaforma digitale dell'Atlante dinamico.

L'istruzione coerente e ampia del metadato è fondamentale allo scopo di conservare l'interrogabilità del dato e la sua più completa futura usabilità.

La ricerca storico-documentaria è oggi facilitata dalla revisione e aggiornamento degli archivi che mettono a disposizione programmi di consultazione anche *on-line* della documentazione esistente con chiavi di accesso e sistemi di ricerca personalizzabili; strumenti che semplificano ma certo non diminuiscono l'impegno del ricercatore che anzi, forse, sollecitato dalla maggiore accessibilità, diviene sempre più esigente.

Nello specifico, nei lavori cui sto riferendomi, le ricerche sono state svolte prevalentemente tra i fondi conservati presso l'Archivio Storico Capitolino⁴: le richieste di concessione edilizia registrate all'interno del Titolo 54, che usualmente contengono i disegni *ante e post operam*, ma anche i documenti presenti all'interno del Titolo 62, dell'Ispettorato Edilizio e poi i documenti relativi

alle procedure di esproprio effettuate in attuazione ai Piani Regolatori i quali contengono testi descrittivi dello stato di fatto e in cui talvolta sono riportate le planimetrie e i prospetti degli edifici oggetto di esproprio. Sono meno sistematiche, ma comunque fondamentali, le campagne fotografiche⁵ realizzate in quegli anni utili per capire lo spazio urbano, l'andamento orografico e verificare la congruenza con le fonti dei singoli edifici.

L'acquisizione di tutti questi materiali offre la possibilità di condurre una lettura del processo storico formativo sia dall'esame dello stato di fatto che sulla base dei dati storici, interpretati in funzione di scopi mirati.

L'esegesi delle fonti consente infatti di rendere intelligibili significati altrimenti non iscritti nei singoli documenti, non espliciti, che solo quando entrano a far parte di un sistema conoscitivo regolato da un metodo di lettura e analisi, finalizzato ad un preciso obiettivo progettuale, acquisiscono pienamente senso. Allora diventano strumenti essenziali per comporre una struttura organica coerente, per produrre un significato che è definibile solo tenendo assieme la molteplicità dei dati, intessendo le diverse componenti le quali, integrate in un sistema descrittivo, consentono una sintesi narrativa.

La fase successiva è quella di sintesi del lavoro svolto nella precedente. È un'operazione che comporta una nuova percezione degli spazi e degli ambienti urbani, facendo emergere e svelando i diversi volti che hanno assunto i luoghi nel corso del tempo. La città non appare più quale essa si presenta in superficie ma siamo portati a vedere, contenuti all'interno del suo apparire, i suoi molteplici passati aspetti. Mettere in ordine la sequenza di immagini che si sovrappongono e che rappresentano le fasi più significative del divenire storico urbano, porta a individuare fra di esse quelle più importanti, quelle alle quali si attribuisce un valore più rilevante, l'espressione più matura raggiunta da un determinato contesto; oltre la quale, le azioni successive ne hanno viceversa compromesso o mutato il significato, trasformando l'identità di uno specifico ambiente urbano e in alcuni casi cancellandola definitivamente.

Da questa fase discende la necessità di dare forma agli scenari individuati e ricomporli, operazione che si sviluppa nell'ultima parte del lavoro, durante la quale si realizza il disegno dei fronti stradali. Questi elaborati mettono assieme e sintetizzano in qualche modo le fonti raccolte che tuttavia vengono trattate e utilizzate in modo differenziato per conservare l'origine dell'informazione. La fonte più importante, quando è disponibile, è quella d'archivio che può talvolta es-



1, 2. Il modello ligneo: *Roma, 1871: il quartiere Alessandrino e il Foro Romano*, in scala 1:500 (Museo di Roma, Palazzo Braschi, per i crediti si veda nota 9). In alto, veduta d'insieme, con l'asse di via Alessandrina attorno alla quale si sviluppava l'omonimo quartiere; in basso il fronte di edifici prospicienti il Campo Vaccino dove iniziava a prefigurarsi il panorama archeologico a venire.



sere molto esaustiva nella definizione dei dettagli architettonici ma viceversa può anche essere molto sintetica, con disegni a fil di ferro o anche con grafici raffiguranti solo gli elementi oggetto della richiesta quali ad esempio le superfetazioni o le parziali trasformazioni.

La scelta di una data cui fare riferimento è essenziale in questo senso, poiché in funzione della datazione della documentazione prodotta, si sceglierà se fare riferimento ai grafici relativi alla riproduzione dello stato attuale o al grafico di progetto. Se ad esempio un documento è successivo al 1871, si assume per la ricomposizione l'elaborato riportato come stato attuale, quando invece la documentazione fosse anteriore tale data, si dovrà fare riferimento al disegno di progetto. In ogni caso bisogna confrontare il dato con quanto descritto nel brogliardo allegato al Catasto urbano Pio-Gregoriano aggiornato, perché è questa la fonte che contiene informazioni equiparabili per ogni singolo edificio collocato all'interno di un qualsiasi ambito rionale (fatta eccezione, per esempio, per il rione Trastevere per il quale il brogliardo aggiornato non è disponibile). In particolare, le descrizioni contenute nei brogliardi di aggiornamento sono così puntuali da fornire dati non solo quantitativi – il numero di piani –, ma anche qualitativi – la presenza di mezzanini, soffitte abitabili o non ecc. – utilissimi nell'operazione di ricomposizione perché consentono una più certa definizione del tipo edilizio corrispondente. Tant'è vero che, in assenza di documenti, è possibile, sulla base della lettura ed interpretazione di dette informazioni in aggiunta a quelle desumibili dalla pianta catastale, condurre una ricomposizione progettuale in analogia con i tipi edilizi noti. In questo caso il disegno ha l'obiettivo di ricomporre una fisionomia plausibile, seppure non certa, restando comunque aperto ad eventuali successive modifiche qualora dovessero emergere nuove risorse documentarie.

Indubbiamente, quando sono presenti fotografie queste vengono assunte come dato inequivocabile per la ricomposizione dei prospetti, pur sempre integrate con le informazioni deducibili dalla documentazione d'archivio, esse forniscono informazioni di dettaglio altrimenti irreperibili e mai comprovabili (in assenza di fotografie, infatti, anche la ricomposizione effettuata sulla base dei disegni di progetto è soggetta al dubbio che questo sia stato modificato in corso d'opera o addirittura mai realizzato).

Gli elaborati realizzati, attraverso questo rigoroso procedimento di indagine, osservazione, analisi e conseguente interpretazione, forniscono una prima immagine del costruito storico alla data stabilita.

LA MODELLAZIONE TRIDIMENSIONALE DELLA CONSISTENZA URBANA STORICA

Allo scopo di divulgare con maggiore efficacia la conoscenza della consistenza urbana storica, le ricomposizioni storico critiche, redatte secondo i criteri descritti, danno adito alla realizzazione di modelli tridimensionali sia fisici che virtuali.

È tuttavia opportuno sottolineare che i modelli tridimensionali, la visualizzazione virtuale, le immagini render che da questi possono essere elaborati, non sono intesi come un fine della ricerca ma sono, viceversa, un mezzo attraverso il quale esplicitarne i contenuti.

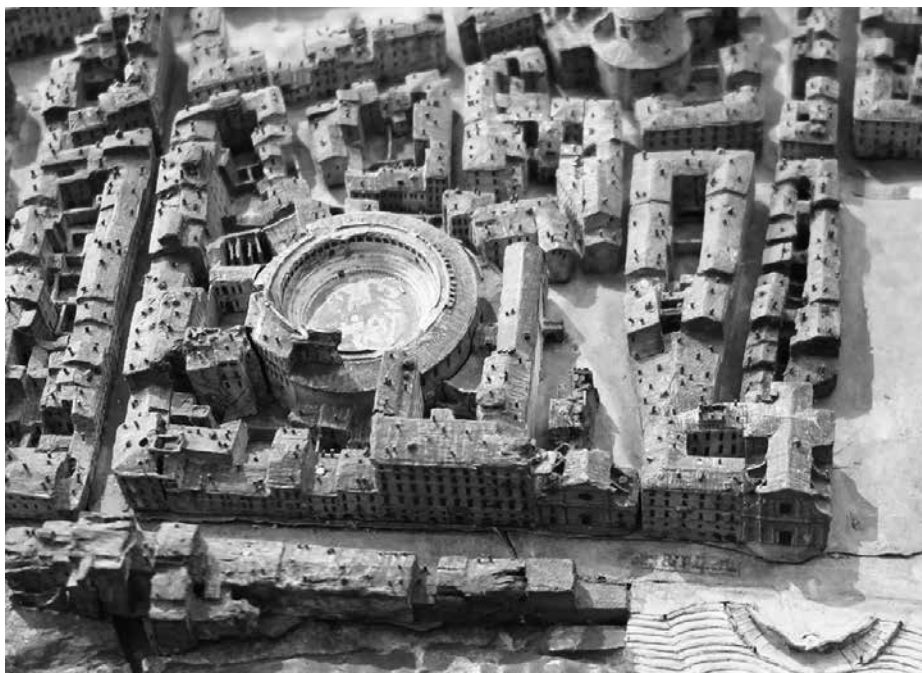
Essi, infatti, sarebbero totalmente privi di significato se non contenessero le informazioni desunte dalla sommatoria delle azioni di cui si è già parlato, dalla lettura del processo storico formativo, dal riconoscimento tipologico, dall'approfondimento storico archivistico attraverso le fonti bibliografiche e documentarie, che sostanziano e rappresentano il serbatoio, il deposito, delle conoscenze storiche utili per la storia della città.

E nel trasferire queste conoscenze, riportarle graficamente, occorre un controllo sistematico e ragionato, la trascrizione delle fonti, infatti, è una operazione di analisi critica che comporta l'applicazione di scelte procedurali che conducono ad una discretizzazione del dato e i principi seguiti nella fase interpretativa e progettuale devono essere opportunamente codificati e resi intelligibili così da mantenere la riconoscibilità del processo compositivo e dei riferimenti documentari.

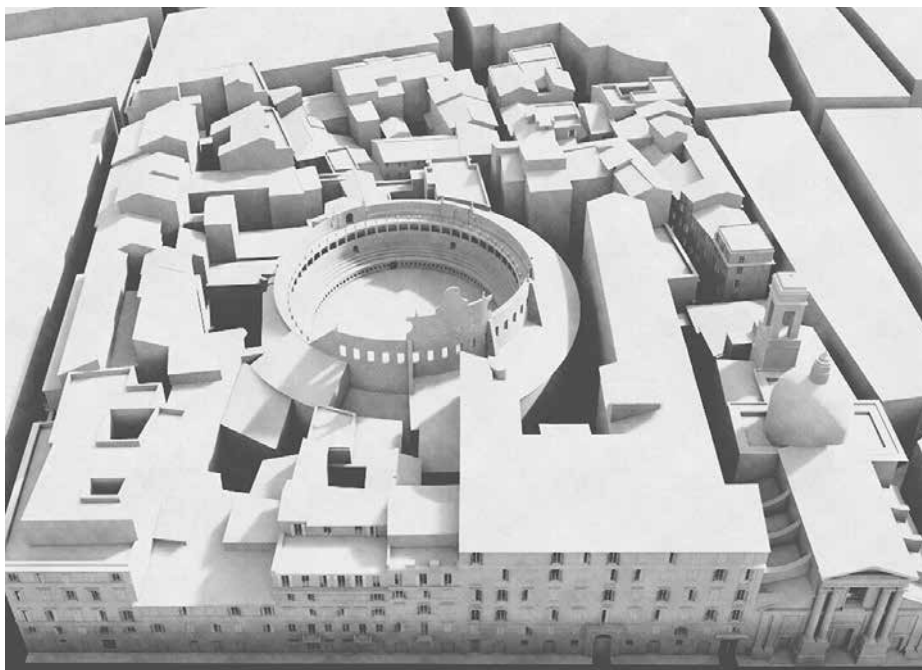
La realizzazione di modelli fisici raffiguranti architetture o più ampie porzioni di tessuto urbano è sempre stata contestuale al fare architettura con molteplici obiettivi⁶: è sicuramente di estrema efficacia già nella fase di concepimento dell'idea progettuale, come strumento di studio e di verifica; ma poi diviene un tramite attraverso il quale trasferire l'idea alla committenza, alle maestranze, fare comprendere in ogni sua parte l'articolazione dell'organismo progettato e prefigurarne la spazialità, sperimentarne il processo costruttivo, organizzare il cantiere; e in aggiunta è un mezzo di divulgazione con evidenti esiti pedagogici.

Anche i modelli realizzati sulla base di rilievi hanno analoghi obiettivi: documentare una determinata architettura e più spesso un determinato territorio, a fini di rappresentazione ma soprattutto di conoscenza; il loro valore documentario può essere comparato a quello di qualsiasi altro documento storico archivistico e il corredo di documenti preparatori all'esecuzione può divenire una fonte di grande utilità⁷.

Il modello di restituzione, ricompositivo, retrospettivo di uno stato fisico – architettonico o



3. T. Falcetti, G. Valadier: *Plastico di Roma della zona fra piazza del Popolo e piazza Colonna con la collina del Pincio*, 1826 circa, sughero, legno, gesso (Museo di Roma, Palazzo Braschi). Nella foto di dettaglio, è inquadrata l'area intorno al mausoleo di Augusto. Il plastico, realizzato tra il 1822 e il 1826 per documentare la nuova sistemazione di piazza del Popolo, è uno straordinario documento topografico ed è stato utilizzato come fonte di riferimento per la realizzazione del modello virtuale per ricomporre il tessuto edilizio circostante l'Augusteo.



4. *La zona dell'Augusteo al 1871*, Tesi di laurea magistrale di M.C. Castellucci e L. Romani, relatrice: F. Geronima, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre. Immagine render del modello virtuale realizzato per descrivere gli esiti della ricerca.

urbano – appartenente al passato è materia storicamente dedicata più agli studi archeologici⁸; potremmo definire questa sperimentazione, allora, come una applicazione di archeologia urbana.

A differenza del disegno, che privilegia un punto di vista e permette di omettere alcune questioni, il modello tridimensionale è impietoso, il rischio di sovraesporre la documentazione disponibile è quindi notevole, occorre monitorare e tenere sotto controllo qualsiasi particolare.

Infatti, la visione tridimensionale richiede di animare un palinsesto territoriale, rendere la fisicità del suolo e della sua orografia, comporre gli isolati urbani e definire anche gli elementi contenuti al loro interno, quelli più minuti, spontanei e architettonicamente indefiniti, completare il tessuto edilizio con i sistemi di copertura degli edifici, raffigurare le preesistenze archeologiche in coerenza con la loro consistenza al momento che viene rappresentato.

Questo è il lavoro addizionale che è stato portato avanti in occasione della realizzazione del modello ligneo *Roma, 1871: il quartiere Alessandrino e il Foro Romano*⁹, ora esposto al Museo di Roma a Palazzo Braschi.

Ai fini della modellazione è stato necessario riconsiderare l'insieme delle fonti già analizzate e integrarle con nuovi specifici approfondimenti finalizzati.

Innanzitutto, si è dovuto ricomporre tridimensionalmente il piano orografico del quartiere, oggi completamente modificato, non solo per via delle demolizioni ma anche dei successivi scavi archeologici; quindi, unitamente alle quote altimetriche attuali rimaste inalterate, abbiamo fatto riferimento alle quote indicate da Rodolfo Lanciani nelle tavole della *Forma Urbis Romae* che tuttavia sono piuttosto rade, e a quei documenti d'archivio contenenti le sezioni degli edifici con le quote del terreno. Ciò ha costituito la base del modello.

Il tessuto urbano, elaborato per isolati (e il plastico è già predisposto ad essere implementato), è stato realizzato sulla base della ricomposizione dei fronti stradali già effettuata integrata dall'elaborazione di una planimetria delle coperture, lavoro di restituzione progettuale sostenuto soprattutto dal repertorio fotografico disponibile, indispensabile per la restituzione dei volumi.

Tuttavia, la scala di rappresentazione prescelta, in rapporto 1:500, ha motivato la decisione di non restituire i caratteri architettonici minuti dell'edilizia minore, ma di conferire un maggiore dettaglio alle emergenze architettoniche e archeologiche, per rappresentare le quali è stata utilizzata una tecnica di modellazione più precisa grazie all'uso della macchina a controllo numerico infor-

mata da disegni tridimensionali *ad hoc* elaborati a partire da ricerche specifiche volte a riconfigurare con precisione lo stato anteriore alle trasformazioni sia per gli edifici ancora esistenti ma modificati, sia per quelli demoliti.

Analogamente si è proceduto per la restituzione del paesaggio archeologico che iniziava allora a palesarsi con operazioni puntuali di liberazione e isolamento dei monumenti.

Le fonti sono state nuovamente vagliate e analizzate per arrivare a definire ogni minimo dettaglio poi trasferito nelle scelte anche materiche di modellazione; il rigore scientifico applicato è stato quello proprio del restauro filologico, qui esteso ad un vasto paesaggio urbano. Inevitabilmente, però, il modello è il risultato di una sintesi – molte delle informazioni note sono state omesse – che ha privilegiato la visione urbana di un contesto da affidare alla memoria per restituire alla città parte della sua storia.

I modelli tridimensionali virtuali viceversa, hanno una maggiore duttilità nell'espressione grafica, anzi hanno tali potenzialità di descrizione del dato da imporre una disciplina di rappresentazione.

Nelle diverse sperimentazioni che stiamo portando avanti abbiamo codificato delle scelte procedurali allo scopo di uniformare il linguaggio e produrre elaborati omogenei che possano in futuro essere integrati¹⁰.

La modellazione virtuale, diversamente da quella fisica, consente di non sacrificare alcun aspetto della documentazione reperita e di curare il dettaglio grafico sino all'inverosimile, ma siccome le fonti sorgenti raramente sono tanto definite, si è scelto di utilizzare un rapporto di rappresentazione approssimabile a 1:100, che dà già la possibilità di curare anche il carattere architettonico del tessuto edilizio.

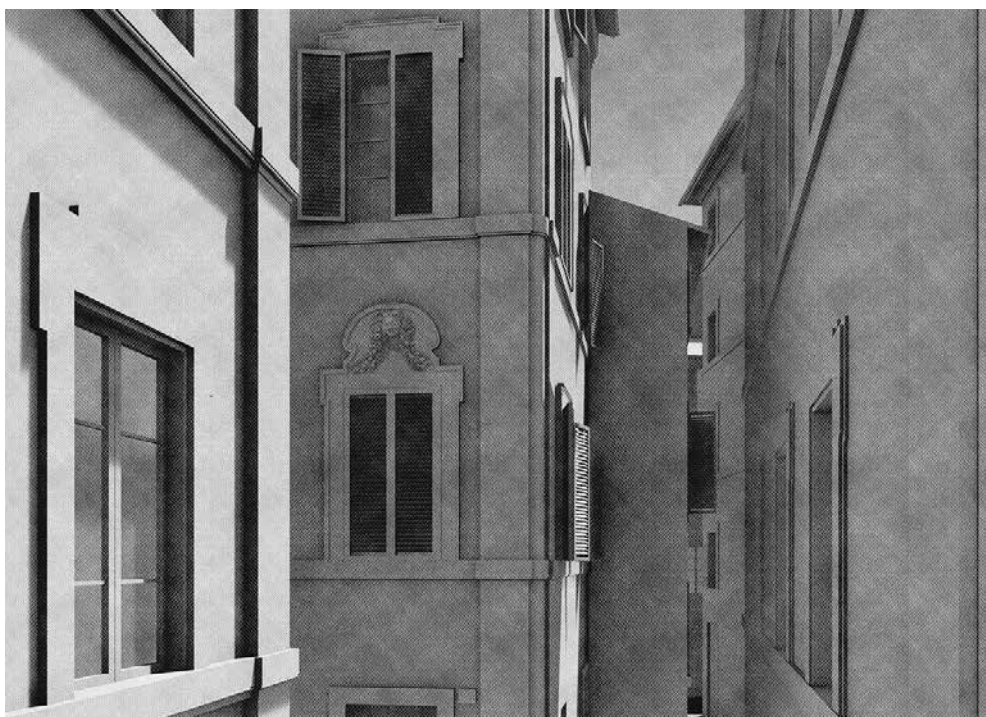
Abbiamo deciso di omettere le caratteristiche cromatiche delle architetture perché troppo lacunose di informazioni e instabili nel corso del tempo da permettere di mantenere verosimile la fisionomia del costruito; il colore, aggiungo, è anche molto difficile da controllare e si presta a esiti pittoreschi di basso contenuto scientifico.

Il procedimento di realizzazione è analogo e deriva da quanto già descritto riguardo la riconfigurazione dei fronti stradali e dalle ulteriori successive integrazioni che similmente sono necessarie per la costruzione di un modello fisico.

Entrambe le procedure con i conseguenti esiti si prestano a revisioni e modifiche nell'eventualità che nuove acquisizioni ne comportino la necessità, e certo i dati contenuti nella raffigurazione informatica sono ancor più flessibili e facilmente



5, 6. *La zona dell'Augusteo al 1871*, Tesi di laurea magistrale di M.C. Castellucci e L. Romani, relatrice: F. Geremia, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre. Il dettaglio grafico riproducibile con la modellazione virtuale è molto accurato, grazie all'interpretazione finalizzata delle fonti storico archivistiche è possibile ricreare gli ambienti urbani con estrema verosimiglianza. In alto, lo scorcio di Palazzo Valdambrini e la chiesa di San Rocco su via di Ripetta; in basso gli edifici in angolo tra vicolo Soderini e via degli Otto Cantoni.



modificabili di quelli espressi attraverso la modellazione fisica, e non soltanto nella loro singolarità, ma nelle loro relazioni di insieme.

ESITI E ASPETTATIVE

Il metodo che si è messo a punto nel corso delle sperimentazioni mette in evidenza la necessità di vigilare scientificamente, attraverso procedimenti filologici, nelle operazioni di ricomposizione dei contesti urbani storici, sia che queste vengano rappresentate con modelli fisici sia tramite modellazioni virtuali.

Le applicazioni di questa metodologia consentono di creare l'interazione tra tutte le componenti conoscitive e raggiungere l'obiettivo di narrare la storia urbana attraverso la ricostruzione delle fasi più significative che la hanno caratterizzata.

I risultati ottenuti sono di ausilio alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale poiché concorrono al miglioramento della conoscenza dei luoghi, utile sia negli interventi di restauro, i quali devono tener conto della storia del singolo edificio ma anche del contesto nel quale esso si inserisce, sia negli interventi di progettazione contemporanea che con esso debbono integrarsi.

La comunicabilità dei risultati che attraverso

questi strumenti si può raggiungere si apre a usi diversi e ad utenti di vario genere.

Da una parte consente una maggiore diffusione della conoscenza scientifica, permettendo una più agile circolazione del sapere e quindi incentivando la creazione di relazioni e reti utili a tenere costantemente aggiornato l'interesse sui temi legati alla storia urbana, agevolando il coinvolgimento anche di competenze multidisciplinari che trovano nell'uso delle nuove tecnologie strumenti e linguaggi comuni per esprimere le proprie specifiche conoscenze.

Linguaggi che appartengono alla contemporaneità e si offrono ad un pubblico ben più vasto di quello di settore e quindi, dall'altra parte, ci si aspetta che tali operazioni possano trovare un positivo riscontro da parte di tutti coloro che questa città la visitano e la osservano con curiosità.

La creazione di una maglia pianificata di interventi ricompositivi di brani urbani, sottratti o trasformati, consentirà la definizione di veri e propri itinerari museali urbani, sia fisici che virtuali, che accompagnino l'utente in una visita consapevole attraverso la storia della città.

Francesca Geremia
Università degli Studi Roma Tre

NOTE

1. La necessità di sostenere questo aspetto della conoscenza, utile per la conservazione del patrimonio culturale, è già stato recepito dalla Comunità Europea che ha promosso investimenti nella ricerca e nell'attivazione di reti finalizzate all'acquisizione e alla gestione delle risorse culturali ed è divenuto negli scorsi anni anche l'oggetto di specifici corsi di studi interdisciplinari che si pongono l'obiettivo di formare nuove figure professionali capaci di governare le diverse competenze coinvolte.

2. Archivio Storico Capitolino, Piante e vedute di Roma e del Lazio, Cart. XIII-118: Direzione Generale del Censo, Pianta topografica di Roma, 1866; Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del Censo, Catasto urbano di Roma, aggiornamenti, 1871.

3. F. Geremia: *Il palazzo degli Anguillara a Trastevere, cronaca di un restauro*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", n.s., 4, 2020, pp. 147-162.

4. Archivio Storico Capitolino, Archivio del Comune Pontificio (1847-1870): Titolo 54 "Edifici e ornato, nomenclatura e numerazione civica", Titolo 62 "Acque e

strade. Licenze e contravvenzioni"; Archivio del Comune Moderno Postunitario (1871-1922): Titolo 12 "Monumenti scavi antichità musei", Titolo 54 "Edifici e ornato", Titolo 62 "Acque e strade"; Ripartizione V Lavori Pubblici: Ispettorato Edilizio (1887-1930), Piano Regolatore (che raccoglie, classificati in 75 posizioni tematiche, la documentazione prodotta per la esecuzione dei piani del 1883 e del 1909).

5. In aggiunta alle molte raccolte fotografiche disponibili, si segnalano i cataloghi scientifici del patrimonio fotografico conservato presso il Museo di Roma, palazzo Braschi: R. Leone, A. Margiotta, F. Betti, A.M. D'Amelio (a cura di), *Fori Imperiali. demolizioni e scavi. fotografie 1924/1940*, Milano, 2007; Idd. (a cura di), *Via dell'Impero. demolizioni e scavi. fotografie 1930/1943*, Milano, 2009; Idd., *Mausoleo di Augusto. Demolizioni e scavi. Fotografie 1928/1941*, Milano, 2011.

6. Una bibliografia essenziale è in: H. Millon, V. Magnago Lampugnani (a cura di), *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, catalogo della mostra organizzata a Venezia, Palazzo Grassi, 1994; I. Warmoes, *Le musée des Plans-Reliefs, maquettes*

historiques des villes fortifiées, Paris, 1997; Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, *Cases de l'ànima, les maquetes arquitectòniques de l'antiguitat, 5500 a.C.-300d.C.*, Barcelona, 1997; *Maquettes d'architecture*, numero monografico della rivista "Monumental", revue scientifique et technique des monuments historiques, Direction de l'architecture et du patrimoine n. 21, juin 1998.

7. Un esempio è rappresentato dal *Plan-relief du siège de Rome* (1849-1852), custodito nell'archivio del *Musée des Plans-Reliefs* di Parigi, i cui disegni preparatori, eseguiti dai militari dell'armata francese tra il 1849 e il 1851, rappresentano una straordinaria base informativa descrittiva del tessuto urbano ed architettonico dell'area che fu oggetto dell'assedio e che fu dunque raffigurata nel plastico commemorativo ultimato nel 1852. Una prima bibliografia a riguardo si trova in G. Brunori, C. Cortesi, F. Geremia, *The Jewish Ghetto of Rome. Tools and methods for knowledge the demolished urban fabrics*, in R. Amoeda, S. Lira, C. Pinheiro (eds.), *HERITAGE 2020 Proceedings of the 7th International Conference on Heritage and Sustainable Development*, Barcelo (Portugal), 2020, pp. 765-775.

8. Esistono moltissimi modelli dimostrativi di studi e ricerche archeologiche; si pensi ad esempio (uno per tutti) al magnifico plastico di Roma imperiale, realizzato da I. Gismondi (1933-1955), esposto al Museo della Civiltà romana.

9. Il modello ligneo: *Roma, 1871: il quartiere Alessandrino e il Foro Romano*, in scala 1:500. Prodotto dall'Università Roma Tre – Dipartimento di Architettura per il Museo di Roma a Palazzo Braschi, dove è esposto, nell'ambito del nuovo percorso museale inaugurato il

28 marzo 2017. Responsabilità scientifica, per la restituzione del contesto storico: F. Geremia, E. Pallottino, P. Porretta; per il disegno e la rappresentazione: D. Calisi e M.G. Cianci. Realizzazione: M. Pontani, con la collaborazione di F. Pontani e M. Sabatini e la consulenza scientifica di F. Ragazzo, Laboratorio Modelli e Prototipi – Laboratorio modelli d'Architettura Pontani. D. Calisi, M.G. Cianci, F. Geremia, E. Pallottino, P. Porretta, *Roma, 1871: paesaggi urbani e paesaggi archeologici. Il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano*, in G. Caudo, J. Hetman, A. Metta (a cura di), *Compresenze. Corpi, azioni e spazi ibridi nella città contemporanea*, Roma, 2017, pp. 49-52; D. Calisi, M.G. Cianci, F. Geremia, P. Pallottino, P. Porretta, *Uno strumento per la conoscenza dell'Area Archeologica Centrale di Roma: il modello ligneo del quartiere Alessandrino e del Foro Romano (1871)*, in S.F. Musso, M. Pretelli (a cura di), *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Atti dell'omonimo convegno tenutosi a Bologna, 21-22 settembre 2018, Roma, pp. 206-214.

10. Da diversi anni, il tema del corso "La struttura della città" corso integrato della Laurea Magistrale in Architettura – Progettazione Urbana, dell'Università degli Studi Roma Tre, docenti: F. Geremia, M.G. Cianci, V. Varano, con D. Calisi, è dedicato alla ricomposizione dei contesti urbani storici. Nel corso del tempo le ricerche hanno riguardato i diversi settori urbani: la Suburra, il quartiere Alessandrino, il quartiere San Marco, e poi il tessuto urbano demolito per la realizzazione di via del Mare, il Ghetto. Specifici approfondimenti tematici sono stati anche svolti in occasione della redazione di Tesi di Laurea.

Documentary Research Aimed at Recomposing Historical Urban Contexts Physical and Virtual Modelling for Scientific Communication

by Francesca Geremia

This essay presents research activity leading to philological recomposition of some portion of the historical center of Rome that, following the unification of Italy, have been significantly transformed. It reports the procedures of analysis and interpretation of the sources finalized at the knowledge of the historical urban fabric and the subsequent methods for the urban reconfiguration. The criteria for the realization of physical and virtual models of the historical building fabric useful for the communication of the results of the search are exposed.
